


Lettera Circolare
Federazione Femminile Evangelica Valdese Metodista

Care...

Lettera Circolare d'autunno, tra impressioni sinodali, programmazione annuale, le solite rubriche. Sempre uguale? Sì e no, come è sempre uguale e sempre diversa la nostra chiesa, della quale siamo un pezzettino. La FFV si è costituita nel 1958, da allora tante sorelle si sono succedute alla sua guida, tante hanno collaborato con essa, tutte hanno dato testimonianza del Vangelo e dell'impegno a favore dei ruoli e della forza delle donne nella chiesa. L'apporto della FFV fu fondamentale per l'ammissione al pastorato "delle sorelle che sono chiamate".

La L.C. ha bisogno di cambiare veste, diventando più simile a una News Letter con tanti link, ci proveremo. Non cambierà lo spirito di servizio.

Quest'anno la programmazione è focalizzata su Memoria e identità, un campo largo! Stiamo lavorando per organizzare incontri con alcune chiese, comprensivi di iniziative pubbliche. Ascolteremo ogni richiesta, cercheremo di rispondere ad ogni richiesta, compatibilmente con i mezzi che abbiamo a disposizione. L'anno prossimo ricorre il cinquantesimo anniversario del patto d'integrazione tra chiesa Valdese e chiesa metodista, per il quale la FFV si trasformò in FFEVM. Ci prepariamo a ricordarlo.

E ora buona lettura, non dimenticando l'intensa meditazione di Francesca Barbano, le impressioni sinodali, un interessante profilo, buoni consigli di lettura, le polpettine di Elisabetta.



SOMMARIO

Saluto presidente.....	p. 1
Meditazione	p. 2
Impressioni al Sinodo	p. 4
Magdalena Gonzenbach	p. 7
Leggi un libro.....	p. 8
L'angolo delle Agapi.....	p. 10
Prossimi appuntamenti	p. 11
Indirizzi utili.....	p. 12

Gabriella Rustici

Meditazione

Condividere la promessa di una terra

“Mia è la terra perché voi siete stranieri e residenti provvisori presso di me” (Levitico 25,23)

Si è appena concluso il periodo liturgico del tempo del creato. Anche quest'anno molte sono state le iniziative, le liturgie e gli eventi cui forse abbiamo potuto partecipare in modo attivo o, quando non possibile, a cui ci siamo unite con il cuore e la preghiera. Sta crescendo il timore per l'impatto delle attività umane sul pianeta, sulle altre creature e sulla nostra stessa sopravvivenza come specie. Le catastrofi ambientali e il segno del cambiamento climatico sono diventati una costante che troppo spesso scandisce le notizie quotidiane. Sempre più avvertiamo l'urgenza di un cambio di passo, di un ripensamento complessivo del modo di vivere, di produrre e di consumare.

“Mia è la terra” dice il Signore nel momento in cui il popolo di Israele ha lasciato la schiavitù d'Egitto e scorge la terra promessa oltre il deserto dove ha sofferto fame e stanchezza. Nel mondo di Dio la terra è promessa ma non è nostra: siamo straniere e ospiti, non padrone. Viene alla mente la storia di Ruth che cerca il proprio posto in punta di piedi, facendo alleanza con chi, come sua suocera Noemi, è altrettanto debole. Due donne che insieme ricominciano raccogliendo il minimo, partendo da quello che altri possono scartare ma soprattutto sostenendosi a vicenda e mantenendo la fiducia che un futuro è possibile e che non verranno abbandonate.

La nostra fede ci dice che la terra - da condividere per il bene di tutti, anche delle creature non umane - è ancora promessa.

La terra bonificata dall'esproprio di alcuni che se ne fanno impropriamente titolari è ancora *“la promessa”*. Quale forza può avere una promessa? Siamo noi che dobbiamo ereditarla e affermarla con la forza della fede che la terra è di Dio, è la promessa di Dio, qualcosa di profondamente reale che deve attraversare le generazioni ed è la terra donata ai nostri figli e alle nostre figlie di cui ciascuno e ciascuna deve avere cura per chi arriverà dopo di noi.

Certo è difficile mantenere una fede salda perché tutto questo non avviene se stiamo semplicemente a guardare, se lasciamo andare, se non continuiamo ad agire mettendo la speranza davanti al timore, alla preoccupazione e alla paura.



Ma le stesse le stesse parole del capitolo 25 del Levitico sono un'indicazione urgente e sicura anche mentre preghiamo invocando la pace per le spaventose guerre che tormentano il pianeta, a partire dalla guerra che imperversa in Palestina e in Israele e che ora si sta estendendo. Si parla nuovamente di *“escalation”* ovvero di aumento progressivo dell'impegno militare delle parti in conflitto, con il

coinvolgimento di altri soggetti e l'allargamento ad altri territori.

Non dobbiamo dimenticare come ciò che con crescente timore e angoscia vediamo verificarsi

(in dimensione già da tempo totalmente inaccettabile) è il frutto di qualcosa che cova anche in Europa, sempre più forte e più vicino. Il veleno del nazionalismo dilaga anche a casa nostra, la piaga delle barriere e dei confini che così come l'irrigidirsi delle posizioni e il crescente disinteresse al dialogo è una risposta dettata dalla paura che spinge tutti, troppi (anche noi talvolta?) ad aggrapparsi ad un qualche pezzo di terra, a qualche identità costruita in opposizione e contrapposizione. Quando la nostra posizione diventa la migliore e quella che esclude dialogo e compromesso.

Al passo leggero dell'ospite e della straniera che cerca una convivenza possibile e non smette la faticosa ma indispensabile tessitura di un dialogo si contrappongono troppo spesso trincee e fossati: ogni nazionalismo e ogni atteggiamento di rigida inflessibilità crea barriere e confini sempre più larghi e profondi.

Finiamo per dimenticare che la pace si fa con le nemiche, con gli stranieri e che anche noi siamo straniere e ospiti sulla Terra che, proprio perché è promessa, non possiamo mai chiamare nostra.

Nel corso del novecento tante volte le donne hanno alzato la loro voce invocando la pace, non solo in preghiera ma anche con l'impegno sociale e politico, tante donne e in tanti diversi modi. Ricordiamo la bella mostra sui premi Nobel assegnati alle donne esposta qualche anno fa a Torre Pellice di fronte alla Casa Valdese e lasciamoci ispirare perché anche ora occorrono gesti di pace e di riconciliazione altrettanto coraggiosi e forti.

Francesca Barbano



Impressioni sinodali

FFEVM al Sinodo

È stato davvero un bel Sinodo! Uguale a tanti altri, unico e nuovo, perché sempre in risposta alle sollecitazioni che vengono dal tempo presente e dall'interno della chiesa, come sempre criticabile, perché tante sono le aspettative. La FFEVM era presente, come le altre volte, un pezzetto di chiesa, come deve essere, partecipe dei problemi e delle speranze comuni. Siamo dentro alla questione ministeri, lasciata in sospenso, ma con una matura riflessione, un passo in più. Ci interessa l'argomento pensando agli impegni delle donne, spesso senza riconoscimento formale, con il timore che l'eccesso di catalogazione sia un ostacolo più che un aiuto all'efficacia degli interventi. Ci interessa, lo diciamo sempre e ovunque, una ristrutturazione territoriale che affronti i cambiamenti in corso nelle comunità e nei territori, non solo la contrazione numerica. Consideriamo essenziale la creazione di reti di relazioni e la sinergia con le altre denominazioni. Ci rallegriamo che sia stato approvato all'unanimità un odg sul Medio Oriente, ma con uno sguardo ai molti conflitti in corso. Il Sinodo non è mai solo in aula, è occasione di incontri informali utili per la programmazione delle attività. Arriva sempre un momento in cui si comincia a dire "ci vediamo al Sinodo". Quest'anno ci siamo viste davvero tanto, cominciando domenica con il delizioso spettacolo Maestrine, preparato dal Coretto Valdese e in quell'occasione presentato dalla FFEVM. Quest'anno non è stato possibile effettuare il tradizionale Presinodo che la FDEI organizza con la collaborazione della FFEVM, tuttavia i quattro brevi incontri sui diritti che lo hanno sostituito sono stati graditi.

Gabriella Rustici

Quest'anno mi sono ritrovata al Sinodo pur non essendo stata eletta come deputata ma come sostituta in quanto su tre eletti due, nel corso dell'anno, si sono tirati indietro per motivi di famiglia e di lavoro.

È sempre piacevole stare a Torre Pellice nella settimana del Sinodo. Ci si rivede con tanti fratelli e sorelle nella fede provenienti da tutta Italia; ci si conosce con persone nuove figli e figlie di veterani ma anche persone che si sono avvicinate alle nostre chiese attratte e attratti dal nostro modo di vivere la fede.

Non sto qui a fare una cronistoria delle giornate del Sinodo perché i nostri organi di stampa forniranno ampi resoconti delle discussioni e decisioni in esso avvenute ma voglio condividere un'esperienza e una riflessione.

Dopo il culto di apertura della domenica pomeriggio mi trovavo insieme a una mia amica delle Valli sulla panchina di fronte alla Casa Valdese occupata da una coppia che non era valdese e neanche di Torre Pellice.

Dopo esserci presentati e presentate ci siamo trovate a rispondere (io e la mia amica) a tante domande sulla vita della nostra chiesa ponendo l'accento proprio sul Sinodo che rappresenta il momento decisionale più importante. È stato bello cogliere la loro meraviglia e la soddisfazione per questa nostra struttura democratica che invita tutti e tutte a essere partecipi, ognuno a seconda delle proprie possibilità con un alto senso di responsabilità.

Un elemento che mi ha rattristato durante i lavori del Sinodo è stata la constatazione, da parte della commissione elettorale, della difficoltà a trovare persone disponibili a rivestire incarichi all'interno delle varie commissioni.

Forse il lavoro si è dilatato troppo? Si è diventati esageratamente esigenti? Le varie attività di formazione, che mirano a preparare per i vari compiti, forse generano un'ansia da

prestazione che offusca lo spirito di servizio che un tempo animava la partecipazione?
Non so. Ma vorrei ripetere le parole contenute in Giosuè 1: 9 «Sii forte e fatti animo; non ti spaventare e non ti sgomentare, perché l'Eterno, il tuo Dio, sarà con te dovunque andrai».

Licia Valente



Lo stand al Sinodo insieme alla FDEI



Incontri pomeridiani durante il Sinodo





Riguardate gli incontri pomeridiani su Youtube!

Ecco di seguito i link per rivedere gli incontri pomeridiani organizzati da FFEVM e FDEI con il supporto di Radio Beckwith, svoltisi nella settimana sinodale:

INCONTRO SU DIVORZIO, FAMIGLIE E GENITORIALITÀ

<https://www.youtube.com/live/tYeDK5r40-g?si=gFBWC1ieffKpvBi2>

PRESENTAZIONE DEL LIBRO RELIGIONI E PROSTITUZIONE

<https://www.youtube.com/live/yibBMk1Pf3U?si=wfwXLfs095HXHecx>

DIRITTI DELLE DONNE SOTTO ATTACCO

https://www.youtube.com/live/pCIRS0ks5gQ?si=DFIjlA0sw_ajD-ju

SOLIDARIETÀ CON DONNE CHE RESISTONO IN PAESI ILLIBERALI

https://www.youtube.com/live/rXnr_N1_POg?si=0_qlbhuuZaFMWiQb



PROFILO DI DONNA

MAGDALENA GONZENBACH

Una etnologa, l'altra educatrice. Entrambe ebbero in comune la capacità di andare oltre le convenzioni e le imposizioni dell'epoca nella quale vissero e operarono, che vedevano la donna relegata nei ruoli di moglie e madre se appartenente a una famiglia benestante o di lavoratrice sfruttata se nata nei ceti meno abbienti.

Nella scorsa Lettera Circolare abbiamo riscoperto la figura della scrittrice e studiosa di tradizioni popolari Laura Gonzenbach, in questa parleremo della sorella maggiore Magdalena, figura fondamentale anche a livello internazionale della pedagogia e dell'emancipazione femminile.

Nata a San Gallo, in Svizzera, nel 1831, pochi anni dopo si trasferì con il resto della famiglia a Messina dove i genitori, l'industriale Peter, e la madre Louise Alders, si erano conosciuti. Così come gli altri fratelli, Magdalena crebbe in un ambiente culturalmente vivace e poliglotta.

Nel 1847 morì la madre e la giovane sedicenne la sostituì sia nell'educazione dei più piccoli che nella gestione della casa, gettando le basi per la professione futura. Sostenitrice dell'insegnamento laico e fortemente critica verso i metodi utilizzati nelle scuole cattoliche, Magdalena apprezza le teorie pedagogiche che vedono il bambino non come un contenitore da riempire di nozioni acritiche e sin da giovane si muoverà su due binari: l'emancipazione della donna e un'istruzione innovativa.

Poco dopo l'entrata di Garibaldi a Messina a fine luglio 1861, Magdalena Gonzenbach fu nominata ispettrice della Società degli asili per l'infanzia: aveva 30 anni e da quel momento divenne una figura fondamentale nel settore scolastico. Si concentrò soprattutto sulla formazione delle bambine, alle quali assegnava un ruolo fondamentale nella crescita dei figli che avrebbero avuto in futuro.

Come scrive Luciana Caminiti, citata nel libro "Donne a Messina" curato da Michela D'Angelo e Giovanni Molonia, "il compito richiedeva un impegno che oltrepassava il puro apprendimento per investire quegli aspetti formativi utili a forgiare carattere, modi comportamentali, abilità". E ancora: per Magdalena "l'insegnante doveva affiancare e non sostituire la madre, poiché nella costruzione della nazione competeva alle donne educare sin dai primi momenti di vita i propri figli, additando loro i più sacri valori". E per quanto riguardava le donne che come lei appartenevano a un'elevata classe sociale. Gonzenbach chiedeva loro di "non delegare ad altri l'educazione dei figli", un richiamo che "rientrava nella centralità che il sistema risorgimentale e la cultura romantica avevano affidato alla famiglia e, all'interno di questa, alla donna, primo mattone della società".

Instancabile, grazie alla conoscenza di ben cinque lingue Magdalena non si limitò all'attività scolastica (nel 1873 fondò una scuola femminile, l'Istituto-Convitto Gonzenbach), ma riuscì ad affermarsi anche a livello internazionale non solo con la traduzione delle lettere di Fanny Lewald, ma anche partecipando al dibattito sul ruolo della donna nella società, lottando fino alla fine (morì a Messina nel 1896) per rivendicarne i diritti e l'affrancamento da un ruolo subalterno, soprattutto quando apparteneva alle classi sociali più povere.

Elisabetta Raffa

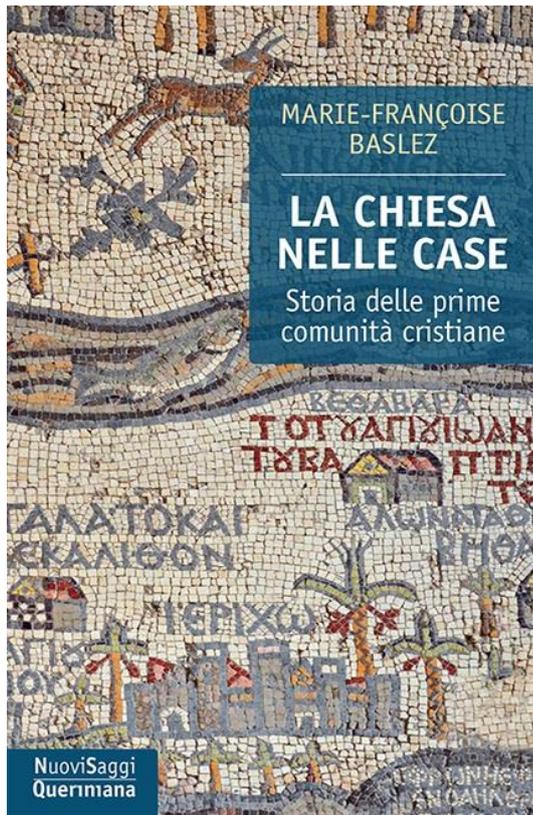


Leggi un libro...

La chiesa nelle case- Storia delle prime comunità cristiane (dal I al III secolo) - Marie- Françoise Baslez, Queriniana, 2024

Un libro che si legge con piacere, ricco di informazioni e di bibliografia, un tema attuale e affascinante.

L'autrice si mostra particolarmente attenta alle tecniche e agli scopi della comunicazione, come risultano dalle fonti cristiane. Questo punto di vista consente di



riflettere sul nostro tempo, nella comprensione delle specificità storiche e degli sviluppi che portarono dalla chiesa nelle case alla casa della chiesa, alla chiesa nella città; dalla massima mobilità al radicamento, tenendo conto di due elementi, l'universalità, fondamento del messaggio cristiano, pluralità di contesti. La chiesa universale non si sovrappone alla diversità plurale, perché le chiese si costituiscono dal basso, dal nucleo familiare tipico dell'epoca, cioè l'insieme di coloro che vivono sotto lo stesso tetto. Il nucleo familiare era una realtà complessa e fluttuante che arrivava a comprendere gli schiavi, dentro una vasta rete di relazioni sociali. Per

questi primi nuclei teologia, etica e ecclesiologia sono quelli dall'agape, della reciprocità. Paolo è consapevole del valore della convivialità, e delle reti di relazioni sociali di questo modello familiare, che consente aperture e dunque circolazione di idee cristiane. Da questo inizio l'autrice prosegue analizzando i protagonisti, uomini e donne, le caratteristiche delle reti e dei percorsi di evangelizzazione, nello spazio e nel tempo. Il posto della donna sembra decrescere nel tempo, tuttavia padrone di casa, vergini e vedove si organizzano tra di loro, si incontrano coppie missionarie, schiavi, mercanti, intellettuali, in movimento nello spazio dell'Impero. La nozione di rete, al centro dell'analisi, consente di analizzare la struttura di un territorio e comprendere le modalità di insediamento quando le chiese si trovano nella necessità di un radicamento riconoscibile. La chiesa nella casa diviene la chiesa nella città o inserita in una rete di piccoli insediamenti. L'epoca delle chiese a dimensione familiare appare dunque come una fase di transizione, ma ha fornito il prototipo del modello chiesa, funzionando come laboratorio di esperienze innovative di vita secondo il vangelo.

Gabriella Rustici

Il richiamo dell’Africa da una generazione all’altra” (2023)

Marie-France Maurin Coïsson

Dopo il libro *“Partite dalle Valli Valdesi verso le rive dello Zambesi”* (2020), ecco la nuova pubblicazione di Marie France Maurin Coïsson.

Una frase della conclusione ci può aiutare a capire l’intenzione: “Con questa ricerca si vorrebbe contribuire a fare conoscere l’opera missionaria nel nostro contesto, che l’ha erroneamente o mal interpretata o ignorata, e così marginalizzata. Cercando di mostrare la sua realtà autentica, speriamo di darle il posto che le spetta nella storia della chiesa e del mondo”. È facile rendersi conto che la questione che vorrebbe mettere insieme colonialismo e missione non si pone per lo Zambesi che era sotto influenza britannica; francesi, svizzeri e italiani che vi erano impegnati erano di altre nazionalità. Inoltre è bene ricordare che le missioni sono nate prima della colonizzazione.

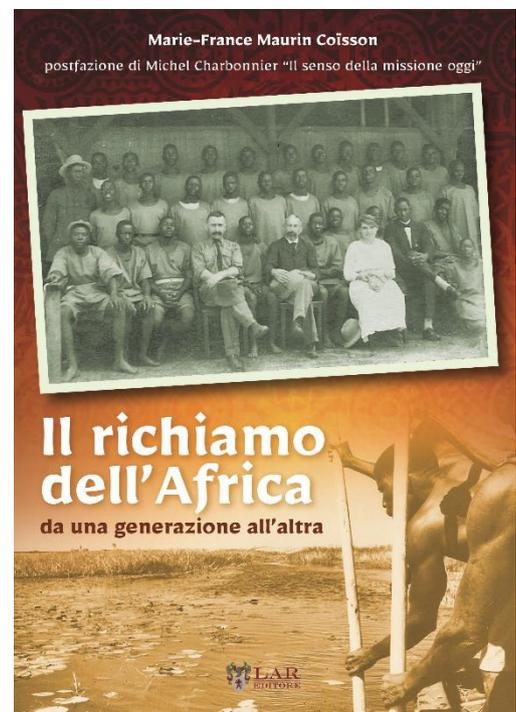
Attraverso questo libro vengono messe alla nostra portata centinaia di lettere conservate da un secolo all’altro, che coloro che venivano chiamati “missionari e missionarie” (oggi si parla di “inviati/inviate”) scrivevano alla famiglia in Italia, soprattutto ai figli e alle figlie dai quali dovevano separarsi, con strazio, per sottrarli ad un clima micidiale e più tardi per farli studiare. Erano formati alla Società delle Missioni Evangeliche di Parigi, nata nel 1822, diventata più tardi Ceva. Dovevano studiare la lingua del posto, il sikololo.

Il primo, Augusto Coïsson ha messo un anno ad arrivare a destinazione con un viaggio interminabile, una vera avventura...perfino con la nascita della prima figlia, dalla moglie Maggie, quasi in mezzo al deserto del Kalahari. Gli era stato chiesto di fondare la stazione missionaria alle Cascate Vittoria. Ha avuto 7 figlie e figli. Ha passato 36 anni nello Zambesi: abitualmente i missionari tornavano nel loro paese ogni 5 anni, per un congedo di un anno con giri di conferenze, ma a volte i 5 anni diventavano 7 o anche 8.

Si scopre laggiù la loro vita quotidiana in mezzo alla popolazione che li ha accolti e che ha ricevuto il messaggio dell’Evangelo. All’inizio – fine XIX secolo – dovevano costruirsi la casa, la cappella e la scuola...e la sera vivere al lume di candela. Hanno creato in particolare molte scuole elementari, anche lontano in piena foresta, perché i bambini e le bambine erano tanti, e anche un’importante Scuola Normale, che col passar degli anni ha formato tanti maestri.

Una decina di “stazioni missionarie” erano sorte con una o due coppie missionarie, pastori o artigiani falegnami, su circa 600 km lungo il fiume Zambesi, da Livingstone a Lealui al nord la capitale, dove risiedeva il re Lewanika, il quale desiderava che la missione portasse cultura e progresso, come anche dopo suo figlio Litia, uno dei primi divenuto cristiano da giovane. Da una stazione all’altra ci volevano diversi giorni di viaggio sul fiume, pericoloso a causa dei coccodrilli. Riuscivano a ritrovarsi una volta all’anno, una trentina tra francesi svizzeri e italiani, per la Conferenza che durava una quindicina di giorni, per decisioni comuni, spostamenti, affiatamento e... tanta allegria. Ma sono stati anche tempi di guerre mondiali e dolori che non hanno risparmiato neanche la missione.

Con la nuova Storia dei Valdesi in 4 volumi (2024) un breve capitolo sulla storia missionaria italiana ha ritrovato il suo posto nella storia e ce ne ralleghiamo. Come anche oggi ci fa piacere sapere che ultimamente proprio in Zambia ha avuto luogo un forum della Chiesa Riformata Mondiale per formare “donne leader per il futuro dell’Africa”, con 22 partecipanti di diversi paesi africani ed anche dall’India, da Taiwan e dalla Guyana.



Marie-France Maurin Coïsson



L'ANGOLO DELLE AGAPI

POLPETTE DI MELANZANE

In Sicilia, le melanzane sono definite la carne dei poveri. Facili da coltivare e da conservare durante l'inverno, la versatilità di questo ortaggio ben si presta per essere utilizzato nella preparazione di numerosi "falsi" secondi piatti, a partire da polpette, cotolette, involtini e polpettoni. Tra l'altro, prepararli è semplice, veloce e poco costoso.

Dosi per una trentina di polpette vegetariane:

4 melanzane grosse rotonde

2 uova

150 gr. pangrattato (più quello per l'impanatura finale)

100 gr. formaggio grattugiato dal gusto forte come caciocavallo o pecorino

prezzemolo (mai parmigiano, che non appartiene alla cucina siciliana!)

sale

pepe

olio d'oliva per friggere

NB: Per i vegani le uova possono essere sostituite da 60 gr. di semi di lino lasciati in ammollo 12 ore e poi frullati e il formaggio da lievito alimentare in scaglie o da un qualsiasi formaggio vegano dal gusto deciso.

Preparazione:



Eliminate il picciolo delle melanzane, dividetele in quattro parti senza staccarle del tutto e senza sbucciarle, mettetele nel forno preriscaldato facendole cuocere a 200° per un'ora (il tempo di cottura dipende dal peso delle melanzane).

Quando saranno morbide fatele raffreddare e poi lavoratele in una ciotola ampia con le mani, fino a quando non otterrete un impasto grossolano (bastano pochi minuti). A questo punto aggiungete gli ingredienti nell'ordine in cui sono stati scritti (olio a parte, ovviamente), lavorate l'impasto fino a quando non sarà ben amalgamato e riponetelo in

frigo.

Dopo un'ora iniziate a dare forma alle polpette (io le preparo ovali) passandole nel pangrattato prima di friggerle. L'ideale è mangiarle appena fritte, ma anche fritte in anticipo e poi servite a temperatura ambiente sono ottime.

Elisabetta Raffa



Prossimi appuntamenti...

Memoria e identità sono i temi che la FFEVVM ha scelto come filo conduttore delle iniziative di quest'anno, che apriamo con due incontri on line di presentazione di libri.



18 Ottobre 2024
Ore 18:00

Per il link di Zoom scrivere a ffevm@chiesavaldese.org

Presentazione on line del libro

UN'ALTRA STORIA
Biografie imperfette
Di Sandra Landi

Il primo incontro sarà **venerdì 18 ottobre**, durante il quale incontreremo Sandra Landi. Scrittrice e saggista, l'autrice lavora nel campo dell'antropologia culturale e delle scienze sociali, con particolare attenzione alle storie di vita. Di vita in questo libro ce n'è davvero tanta, da Lucy, l'australopiteco femmina a Tina Anselmi.



Dialogano con l'autrice

GABRIELLA RUSTICI
Presidente Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista

FLORIANA COPPOLA
Presidente Osservatorio Interreligioso sulle Violenze contro le Donne

Nel secondo incontro di **sabato 23 novembre**, incontreremo gli autori de "La locanda di Viola", Federico Jahier e Andrea Geymet e la figlia di Viola Lageard, Marilena Rostan.

È un racconto che fa emergere il coraggio delle donne partigiane che hanno avuto la forza di combattere contro il terrore, l'orrore e la violenza dei nazifascisti, sposando un profondo e autentico ideale di giustizia e libertà.

Per poter seguire questi due incontri è necessario richiedere il link inviando una mail a: ffevm@chiesavaldese.org

Vi aspettiamo!



Federazione Femminile Evangelica Valdese e Metodista

23 Novembre 2024
Ore 17:00

Presentazione on line del libro

La locanda di Viola
Una storia partigiana

Saranno presenti gli autori
FEDERICO JAHIER e ANDREA GEYMET
insieme a
MARILENA ROSTAN,
figlia di Viola Lageard



Per il link di Zoom scrivere a ffevm@chiesavaldese.org



Indirizzario e numeri telefonici delle componenti il CN:

Gabriella Rustici	349 411 86 86
	<i>gabirusti1@gmail.com</i>
Anna Maria Ribet Ratsimba	349 672 09 65
	<i>annamariaribet@gmail.com</i>
Fiorella Simond	347 299 43 51
	<i>simondfiorella@gmail.com</i>
Francesca Barbano	340 471 53 70
	<i>barbanof1@gmail.com</i>
Annie Marcelo	329 637 39 59
	<i>annieinmilan@yahoo.com</i>
Elisabetta Raffa	347 054 83 33
	<i>elisabetta.raffa@sicilians.it</i>

Questo è il conto corrente dove potete inviare le vostre offerte:

Tavola Valdese-FFEVM

Iban: IT 68 U 02008 30755 000103988161

Unicredit Spa

Agenzia di Pinerolo - Corso Porporato 2

Vi invitiamo a seguirci sulla Pagina Facebook **Federazione Femminile Valdese e Metodista FFEVM** <https://www.facebook.com/ffevm>

Potrete trovare le registrazioni dei vari Convegni organizzati, gli incontri online di studi biblici e presentazione di libri.